

LUCIANA GIORDO
GIUSEPPE ERMENEGILDO SORO

PANACEA



Luciana Giordo
Giuseppe Ermenegildo Soro

Panacea

Panacea

© 2018 | Luciana Giordo - Giuseppe Ermenegildo Soro

ISBN | 978-88-27822-63-0

© Tutti i diritti riservati agli Autori

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso degli Autori.

Ogni riferimento a persone esistenti o esistite o a fatti realmente accaduti, è puramente casuale.

Youcanprint Self-Publishing

Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

Facebook: facebook.com/youcanprint.it

Twitter: twitter.com/youcanprintit

Ai compagni e compagne di sogni.

Prefazione

Un vortice di personaggi bizzarri, situazioni imprevedibili e travolgenti invenzioni linguistiche avvolge il lettore che si avvicina a queste pagine. La storia lievita a poco a poco tra le mani sapienti dei suoi autori, proprio come le fantasiose pagnotte e i dolci, frutto di ardite sperimentazioni, create all'interno del forno che dà il titolo al romanzo.

È uno strano posto il Forno Panacea, dove i clienti vengono risvegliati con una piuma di pavone da Mimì e appesi alle pareti da Muffa, dove le ricette sono il frutto dei deliri mistici di Lèbiu e i lieviti vengono coccolati come bambini dall'Ingegnere. Gli organismi di gusto provocati dai prodotti del panificio fanno affiorare nelle persone bisogni e desideri dimenticati, che con l'aiuto del misterioso dottor Duruà, diventano chiavi di vita nuova, felicità e salute. I clienti del panificio-pasticceria si radunano nel negozio per goderne le prelibatezze ma anche per stare insieme, per farsi forza nei momenti di difficoltà, per scambiarsi improbabili consigli. Il viaggio che intraprenderanno a bordo del FolksFaken DA-13, alla ricerca di guaritori e guaritrici che possano sanare i loro mali, cementerà l'unione del gruppo e ognuno di essi scoprirà fino a che punto può essere artefice del proprio destino. Come in ogni fiaba però, proprio quando il sogno dei tre ragazzi – donare felicità ai clienti attraverso i loro “peccati di gola” – sembra ormai realizzato, entrano in scena i cattivi e minacciano di infrangerlo. Ed ecco comparire all'orizzonte il severo dottor Carestia, autentico jedi del fisco, addestrato dai Grandi Maestri Tributarî in persona, per indagare sui conti del panificio. Qualcuno sta cospirando contro il Forno Panacea, è evidente. Chi è che trama nell'ombra? Con quale oscuro obiettivo? Quando getterà la maschera? E soprattutto, riusciranno i nostri timidi eroi a tener testa a ogni assalto? Al lettore il piacere di scoprirlo.

Prefazione di Elio Martin

Se dovessi esprimere in poche parole che cos'è per me *Panacea*, direi che più che di un racconto, si tratta di un posto. Un luogo lontano da tutto, in cui si concentra l'essenza della ricerca, in seno a una pluralità di vite pulsanti e a tratti impetuose. Una ricerca che merita silenzio e lentezza e che, non a caso, si svolge sull'Isola.

Dalla minuziosa descrizione somatica e psicologica dei personaggi, traspare l'inquietudine di voler trovare un posto nel mondo, per se stessi e in mezzo agli altri, di liberare le risorse più profonde di sé, così come di dare un senso alla propria esistenza. Ed è proprio nel momento in cui ciascuno decide di provare a vivere nuove esperienze, che la vita inizia a riservare delle sorprese e le solitudini finiscono. Così è per l'Ingegnere e Lèbiu, il cui incontro fortuito dà forma al sogno del Forno Panacea. Entusiasmo e passione si uniscono in una sintonia di intenti che crea prodotti dal gusto miracoloso e che rende il Forno un nido pulsante di condivisione di vite disastrose ma desiderose di godere di un'altra opportunità. Così è per la dolce e decisa Mimì, che cerca un amore che la scaldi, per il delicato Renè, che prova ad accettarsi, per il misterioso Dottor Duruà, che deve fare i conti con un grande dolore del passato e per il vittimista Aldo, che si trascina in una vita che si fa di giorno in giorno più spenta.

In questa spinta di crescita interiore si inserisce la visione dell'uomo come universo di pensieri, convinzioni, emozioni e corpo. Nel corpo si iscrive la storia delle esperienze vissute, così come mostrato dall'aspetto rettiliano del truffatore Fiàgga e dal colorito fosforescente dell'astioso Fùtta. La "rinascita" dei vari personaggi non avviene perciò solo nel loro animo, ma si riflette nel corpo, nella loro energia e nella loro vitalità. È una rinascita che passa dal riscoprire la vicinanza tra esseri umani, sia nel caso del Dottor Duruà, che apre il suo animo all'ascolto dei bisogni profondi dei suoi clienti, sia nel caso dei guaritori della medicina tradizionale, che curano con la fede perché semplicemente sentono il dovere di farlo. Prendersi cura gli uni degli altri, come fanno anche Don Paolo e Signor Vidènti, i confessori del Forno Pana-

cea, per creare una comunità. E come parte di una comunità siamo più forti e siamo più felici. Anche Signora Zina, che però, con il suo ironico sarcasmo, la sua visione del mondo e la sua parlata “slabbrata”, non lo ammetterebbe mai. E anche Donna Laura che, con fatica, ha dismesso il suo travestimento da nobildonna per scoprire cosa vuol dire essere semplicemente una donna.

Quello che accomuna questi personaggi, a tratti seri e profondi e a tratti decisamente ironici e tragicomici, è la decisione di smettere di sentirsi vittime e di riprendere in mano il timone della loro vita, ritornando perciò liberi. La libertà è però un fenomeno pericoloso e incontrollabile. È indesiderabile per chi vuole decidere per gli altri quali siano i problemi e le soluzioni valide per tutti, per chi vuol far credere di essere l’unico detentore della verità e della pillola magica, ruolo rappresentato nel racconto dall’azienda farmaceutica Wellness Drugs & Co.

Eppure una seconda opportunità è sempre a portata di mano, perché per tutti esiste la possibilità di chiedersi se le cose stiano davvero come ci hanno insegnato. Esiste per il Dottor Ricetti, che viene portato dal collega Duruà a riflettere sulla sua motivazione dell’essere medico e sulle sue abituali modalità di accompagnare i pazienti nel loro percorso di vita e di salute. Esiste per il temibile e integerrimo ispettore fiscale Carestia, che riprende a sentire le sue emozioni grazie alla passione per la bella Angèlena. Esiste per i dirigenti della Wellness Drugs & Co. e per il finanziere Fuffaldino, che però decidono di non coglierla.

Tutto questo accade in *Panacea*, in un intreccio di storie, eventi e persone che si fa sempre più avvincente man mano che si procede con la lettura. L’altalenante cambio di registro tra temi esistenziali e situazioni surreali, tra passioni sfrenate e stregoneria, tra scazzottate e antiche credenze, tra irresistibili peccati di gola e assurde questioni fiscali, conferisce al romanzo un bel ritmo, mentre le pennellate di comicità fanno sì che i messaggi passino con leggerezza, rendendo facile e piacevole la lettura.

Un libro senz’altro per tutti, ma non si aspettino certezze assolute. È piuttosto uno stimolo a porsi domande sul senso del vivere, sulla sofferenza, sulla responsabilità di ciascuno nel disegnare la propria vita, e a riflettere su come le relazioni autentiche possano

portare a un nuovo piano nel sentire, per esplorare e riscoprire la meraviglia del proprio mondo interiore.

Dott. Elio Martin
Medico Chirurgo Oncologo

Nota degli autori

Care lettrici, cari lettori,

Panacea è un libro corale, dal quale emerge tutta una vita di sogni, i nostri. Il sogno di ospitarvi nel miglior forno-pasticceria dell'universo, in cui soddisfare le golosità più selvagge e raffinate; il sogno di vedere le persone prendere in mano le loro vite per tornare a fiorire; il sogno di diffondere la consapevolezza che vivere una vita gioiosa sia la base della salute; il sogno del viaggio in una terra fantastica, nella quale ci si prende cura degli altri e della natura per il semplice motivo che anche loro si prendono cura di noi; il sogno di scoprire se stessi in ogni nuova esperienza; il sogno di prendere in giro aspetti faticosi e assurdi della realtà quotidiana; il sogno di dire tutto questo attraverso personaggi reali e surreali pieni di luci e miserie, dai quali vi separerete a malincuore; il sogno di sentire l'eco dei vostri pensieri e delle vostre risate.

Questa storia è la nostra storia. Non pretendiamo di insegnare niente a nessuno, lanciamo solo domande al vento. Attenzione però: sono domande di un certo peso. Se ne sarete colpiti, niente sarà più come prima, perché il vostro nuovo viaggio avrà avuto inizio. Vi aspettiamo sul FolksFaken DA-13.

Buona lettura.

Luciana e Giuseppe

Parte I

1. Gioielli e un fiume

Tra mille cigolii e ordini gridati, una piccola gru sollevava una pesante insegna in ferro battuto per collocarla sulla facciata dell'edificio. Era uno degli ultimi dettagli che completavano l'allestimento del locale. Dall'altra parte della strada, l'Ingegnere, Lèbiu e Mimì, circondati da un gruppo di curiosi, assaporavano emozionati il momento. Non volevano perdere né dimenticare neanche un istante di quella cerimonia. Stavano mettendo la firma. La firma in calce al loro progetto di lavoro e alla nuova vita insieme.

«¿*Qué Maestro?*» mormorò Lèbiu mentre poggiava una mano sulla spalla dell'Ingegnere.

«Sembra tutto vero...» rispose il suo socio a mezza voce.

Mimì al loro fianco taceva. Aveva gli occhi lucidi. Quell'istante contenteva mille domande di presente e di futuro. Era carico, troppo.

E il troppo, non si dice.

Un anno prima, a Listòna, in quella parte di Europa dove la erremoscia cede il posto alla elle arrotolata, Lèbiu lavorava come agente finanziario che batteva la provincia per proporre crediti ai commercianti a condizioni così esose che più di una volta era uscito dai negozi coperto di insulti. Alcuni giorni si svegliava con una forte sensazione di nausea, pensando: «Piuttosto che fare questo lavoro preferirei masticare ortiche». L'unico diletto che trovava nei suoi itinerari commerciali erano i momenti rubati che lo vedevano rifugiarsi nei profumi e nelle visioni sublimi dei panifici, golosa presenza nelle città che quotidianamente visitava. Guardava assorto le pagnotte con le loro croste brunite, i panini di Vienna, così morbidi che rischiavano di essere sgualciti da sguardi troppo intensi, le ciavàre allungate e croccanti e le corone di sposa, decorate a spicchio e con la mollica bianchissima. Perso in quella contemplazione di forme e aromi, immaginava la storia di ogni tipo di pane e una miriade di nuove ricette e forme sgor-gava inarrestabile dalla sua mente.

Nello stesso periodo, l'Ingegnere si trovava a Listòna per conto della società Torbidus SA, dedita al deciframento dei messaggi in

codice che, nell'internet occulto, venivano utilizzati dalle lobby del petrolio per boicottare l'applicazione degli accordi internazionali sui limiti al cambiamento climatico. Era un'attività molto difficile e pericolosa. All'inizio, aveva trovato il lavoro davvero intrigante, una sfida continua per le sue capacità e il suo intuito, ma negli anni sentì pian piano crescere dentro di sé l'esigenza di creare qualcosa che si trasformasse in materia, che potesse prendere forma dalle sue mani. Ci rimuginava sopra da mesi ma ancora non era riuscito a trovare la sua chiave di creatività e significato. Una mattina approfittò di una mezz'ora d'aria per fare una passeggiata nelle vie del centro e fu attratto dalla magnifica vetrina di un panificio, nella quale, dal buio, spuntavano creazioni esposte separatamente su dei sostegni. Ognuna era illuminata artisticamente da una luce calda proveniente da una direzione misteriosa. Quell'esposizione a cinque stelle faceva lo stesso effetto scenico dei gioielli di Bunnari. Non aveva mai visto niente di simile e decise di entrare per scoprire il resto dei preziosi. All'interno fu assorbito da un'atmosfera ovattata: la luce nel locale era tenue e le creazioni apparivano come sospese in un pulviscolo dorato. Neanche i commessi, nella loro uniforme nera, osavano increspare quella magia, e la loro presenza era segnalata di tanto in tanto solo dallo smalto dei loro denti. L'ingegnere guardava incantato le varie forme di pane per cui Listòna era così famosa e, nello spostarsi lungo il bancone, urtò Lèbiu che, con quella luce e il suo abito scuro, difficilmente poteva essere individuato.

«Mi scusi» disse, «in questa penombra proprio non l'avevo vista».

Al ricevere la spinta, Lèbiu si voltò d'impulso con un gesto brusco. Il suo disappunto fu però subito placato da quella voce dolce e riposante, così simile all'infrangersi delle ondine sulla battaglia in un giorno senza vento. Iniziò a danzare interiormente come un anemone di mare, accarezzato dal soffio di una flebile e mutevole corrente. Il suo viso si distese in un sorriso.

«Non si preoccupi, è così scuro qui e io ero così assorto...».

«Ammirava i gioielli?».

«Sì. Guardi le sfedole, le cupole, il pane di semi, le coche, ooh, è davvero fantastico!».

E ripiombò nel profondo della sua contemplazione. L'Ingegnere notò che quanto più si concentrava, tanto più sembrava sollevarsi da terra.

«Posso aiutarvi?» chiese una commessa bruna della quale riuscivano a distinguere solo la sclera degli occhi.

Lèbiu non reagì, dunque a parlare fu l'Ingegnere.

«Sì, vorrei un pane in cassetta di peppemo».

«Certo, ma vorrei farle vedere anche un barilotto di semola fiorita che abbiamo appena sfornato».

Mostrò il pane ai due con orgoglio e gliene offrì un pezzetto.

«Oooh!» reagì Lèbiu agitando le mani. «Questo è pane di pasta madre che avete fatto lievitare per due giorni, impastato a mano in tre fasi con incrociatura a schiaffo e infornato per quaranta minuti e trenta secondi a duecentoquarantacinque gradi?».

«Sì, esatto!» mormorò allibita la commessa. «Vedo che lei è del settore».

«Eeeh...» rispose Lèbiu con un sorriso timido, abbassando lo sguardo. «Mi piace molto il mondo del pane, non faccio altro che pensare a nuove forme e impasti e a come proporli, come venderli».

Pane! Pane! Ma certo! Come mai non gli era mai venuto in mente? Ecco l'attività che avrebbe generato una cosa viva, ogni giorno diversa in base alla qualità delle farine, dei lieviti, dell'acqua, dell'aria, in base al calore. Qualcosa su cui studiare a fondo, nella quale poter finalmente applicare conoscenze acquisite in passato e mai usate. Si vedeva trascorrere le giornate nella ricerca di formule e tecniche che avrebbero permesso di realizzare il prodotto perfetto.

«Fantastico» pensava, «ogni giorno un nuovo esperimento, una nuova sfida, prove ed errori fino alla suprema soddisfazione del prodotto ben riuscito. Certo che però, al momento, non ho né basi, né inventiva, né voglia di spaccarmi la testa per capire come proporlo ai clienti». Il suo sguardo si immerse negli occhi di Lèbiu, che vi rimase appeso come a un destino ineluttabile.

«Possiamo parlare?» chiese l'Ingegnere, e Lèbiu seguì la sua voce durante i giorni che seguirono, nei quali il fiume di Listòna trascinò con sé il resto del mondo, mentre loro galleggiavano nell'utero del loro nuovo e antico sogno. Seduti ai tavolini dei caffè sospesi sul fiume, modellarono un progetto di panificazione da realizzare insieme, in un luogo in cui davvero avrebbero potuto sorprendere e sorprendersi. Volevano andare a vivere al caldo, in un posto carico di magia, traboccante di natura forte e profumata, di colori e di respiri ancestrali, lontano dal chiasso e da ritmi insensati. Decisero di farsi proteggere dal mare, di trasferirsi sull'Isola, di iniziare la loro avventura da Sàlari.